

Fra Tommaso da Celano

Forse originario della Morsica nacque intorno al 1190 e morì nei pressi di Tagliacozzo verso il 1260. Di probabile origine nobile si associò a San Francesco nel 1215. Fu spesso ad Assisi, dove ebbe modo di condividere la vita di penitenza e preghiera del Poverello, del quale fu il primo e più autorevole biografo. Scrisse tra l'altro *la Vita I* (1228-1229) e *la Vita II* (1244-1247), nelle quali descrisse con fede e poesia vari episodi della vita, della predicazione e dei miracoli del Santo.

Tratto da: Fra Tommaso da Celano,
Vita di San Francesco (Prima e seconda) e *Trattato dei Miracoli*, traduzione di F. Casolin, Assisi 1982.

il Presepio di Greccio

È da ricordare [...] e da celebrare con riverenza quanto fece [Francesco], tre anni prima di morire, presso Greccio, il giorno di Natale del Signor nostro Gesù Cristo.

Viveva in quel territorio un tale di nome Giovanni [...] assai amato dal beato Francesco, perché, pur essendo di nobile famiglia e assai stimato, sprezzava la nobiltà del sangue e ambiva solo la nobiltà dello spirito. Il beato Francesco, circa quindici giorni prima del Natale, lo fece chiamare, come faceva spesso, e gli disse: «Se hai piacere che celebriamo a Greccio questa festa del Signore, precedimi e prepara quanto ti dico. Vorrei raffigurare il Bambino nato in Bethlehem, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si trovava per la mancanza di quanto occorre a un neonato; come fu adagiato in una greppia, e come tra il bove e l'asinello sul fieno si giaceva». Uditolo quell'uomo buono e pio se ne andò in fretta e preparò nel luogo designato tutto ciò che il Santo aveva detto.

Giunge il giorno della letizia, il tempo

dell'esultanza; sono convocati i frati da parecchi luoghi, e gli uomini e le donne della regione festanti portano, ognuno secondo che può, ceri e fiaccole per rischiarare la notte, che con il suo astro scintillante illuminò i giorni e gli anni tutti. Giunge infine il Santo di Dio, vede tutto preparato e ne gode; si dispone la greppia, si porta il fieno, son menati il bue e l'asino. Si onora ivi la semplicità, si esalta la povertà, si loda l'umiltà, e Greccio si trasforma quasi in una nuova Bethlehem. La notte riluce come pieno giorno, notte deliziosa per gli uomini e per gli animali; le folle che accorrono si allietano di nuovo gaudio davanti al rinnovato mistero; la selva risuona di voci, e agli inni di giubilo fanno eco le rupi. Cantano i frati le lodi del Signore, e tutta la notte trascorre in festa; il Santo di Dio se ne sta davanti al presepio, pien di sospiri, compunto di pietà e pervaso di gioia ineffabile [...].

Terminata finalmente la veglia solenne, ognuno se ne tornò a casa con gioia.